

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
5 - 11 novembre 2023
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Malachia 1, 14 - 2, 2. 8 - 10****Matteo 23, 1 - 12****1) Orazione iniziale**

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci lo Spirito del tuo Figlio Gesù, venuto tra noi come colui che serve, affinché riconosciamo in ogni uomo la dignità di cui lo hai rivestito e lo serviamo con semplicità di cuore.

2) Lettura : Malachia 1, 14 - 2, 2. 8 - 10

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione.

Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.

Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

3) Commento¹ su Malachia 1, 14 - 2, 2. 8 - 10

- Le letture di questa domenica ci aiutano a rispondere alla domanda: quali sono le vie in Cristo (cristiano) per essere testimoni del Vangelo?

Nella prima lettura troviamo il profeta Malachia che condanna non i grandi atti di tradimento, ma i piccoli gesti quotidiani, con cui, con furbizia, si inganna la fiducia del prossimo. Occorre dar gloria al Signore, insegnare la verità e la rettitudine morale, non usare parzialità nell'applicazione della legge, agire con trasparenza e pacificamente, sono questi alcuni dei richiami forti che il testo del Profeta Malachia pone alla nostra attenzione, perché ne facciamo tesoro tutti. Malachia ci ricorda anche che questo modo di fare ci predispone a compiere cose più grandi.

Il salmo 130 mette in evidenza la paternità di Dio. In particolare fa emergere la profonda tenerezza di Dio con l'immagine della madre che tiene in braccio il suo bambino. Un pargoletto che si sente così sicuro e difeso da addormentarsi sereno, per la profonda fiducia che avverte istintivamente. Il salmista si sente, come un bambino svezzato in braccio ai genitori; e invita chi prega a provare gli stessi profondi sentimenti di tenerezza. Infine incoraggia tutto il popolo eletto a sperare nel Signore, a confidare in chi non abbandona quanti accolgono il suo amore.

- Il brano proposto nella prima lettura è del libro di Malachia. Si riferisce ai sacerdoti e ai leviti che prestano servizio nel tempio di Gerusalemme, restaurato di recente, dopo la lunga sospensione dalle celebrazioni liturgiche, a causa dell'intervento distruttore compiuto da Nabucodonosor nel 587 avanti Cristo. Ma la ripresa delle celebrazioni rituali nel modesto santuario post-esilico verso il 515 - non esprime religiosità autentica e vissuta da parte dei ministranti, ritornati da Babilonia. Nella casa del Signore i rimpatriati non vengono alimentati nella loro effettiva relazione con Dio, a causa della poca fede dei sacerdoti: essi non danno gloria a Dio!

Il profeta denuncia, a nome di Dio, le cause del vuoto religioso e teologale della classe sacerdotale post-esilica: "Voi avete deviato dalla retta via e siete stati di inciampo a molti con il vostro insegnamento....non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento!"

Malachia non denuncia idolatria nel culto del tempio, come prima dell'esilio aveva denunciato il profeta Ezechiele. Tuttavia la ritualità senza fede è offensiva della "gloria" divina, è pratica fuorviante e "insegnamento" scandaloso per il popolo! Se non c'è alleanza sincera con Dio - ossia

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

relazione di fedeltà profonda con Dio-, il culto si deforma e l'insegnamento del sacerdote al popolo è svigorito e fuorviante!

Non fanno avvicinare a Dio e diventano pietra di inciampo al popolon col loro insegnamento distorto. Sono ipocriti: hanno ridotto il culto ad un vano rituale solo esteriore, hanno praticato un culto che non hanno preso a cuore, hanno manipolato la legge per interessi personali.

L'ultimo versetto è un invito a essere uniti nel bene avendo tutti uno stesso Dio e uno stesso Padre.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

- Che cosa significa essere cristiano?

Andare a Messa, battezzare i propri figli, fare la comunione a Pasqua, rispettare i comandamenti? Nel Vangelo di oggi, Cristo svela la falsità della religiosità dei farisei servendosi dell'esempio dei sacerdoti dell'Antico Testamento: "Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo; ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno".

Viene da pensare ai genitori e agli educatori: non basta parlare o insegnare, bisogna dare il buon esempio. Quante volte un padre alcolizzato, una madre negligente o degli educatori poco adatti avviano i bambini alla menzogna?

Quello che dovrebbe essere il comportamento del vero cristiano appare nell'insegnamento di san Paolo ai Tessalonicesi. Chiamato da Cristo sulla via di Damasco, san Paolo scoprì, per un'improvvisa folgorazione, tutto il mistero di Cristo e capì che l'essere cristiano consiste nello spirito di apostolato. Egli stesso, pieno dello Spirito di Cristo risorto, lo trasmise agli altri.

Essere cristiani vuol dire questo: non tanto rispettare ciecamente delle formule o dei precetti, ma donare Cristo agli altri, mediante una vita cristiana onesta, perché, grazie all'apostolato della preghiera, della sofferenza e delle opere, il cristiano possa divenire una forza vivente del Vangelo di Cristo.

Questo è l'insegnamento di Gesù ed è così che deve vivere chi vuole essere cristiano.

- Gesù apprezza la fatica, ma rimprovera l'ipocrisia

Il Vangelo di questa domenica brucia le labbra di tutti coloro "che dicono e non fanno", magari credenti, ma non credibili. Esame duro quello della Parola di Dio, e che coinvolge tutti: infatti nessuno può dirsi esente dall'incoerenza tra il dire e il fare.

Che il Vangelo sia un progetto troppo esigente, perfino inarrivabile? Che si tratti di un'utopia, di inviti "impossibili", come ad esempio: «Siate perfetti come il Padre» (Mt 5,48)?

Ma Gesù conosce bene quanto sono radicalmente deboli i suoi fratelli, sa la nostra fatica. E nel Vangelo vediamo che si è sempre mostrato premuroso verso la debolezza, come fa il vasaio che, se il vaso non è riuscito bene, non butta via l'argilla, ma la rimette sul tornio e la riplasma e la lavora di nuovo. Sempre premuroso come il pastore che si carica sulle spalle la pecora che si era

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

perduta, per alleggerire la sua fatica e il ritorno sia facile. Sempre attento alle fragilità, come al pozzo di Sicar quando offre acqua viva alla samaritana dai molti amori e dalla grande sete.

Gesù non si scaglia mai contro la debolezza dei piccoli, ma contro l'ipocrisia dei pii e dei potenti, quelli che redigono leggi sempre più severe per gli altri, mentre loro non le toccano neppure con un dito. Anzi, più sono inflessibili e rigidi con gli altri, più si sentono fedeli e giusti: «Diffida dell'uomo rigido, è un traditore» (W. Shakespeare).

Gesù non rimprovera la fatica di chi non riesce a vivere in pienezza il sogno evangelico, ma l'ipocrisia di chi neppure si avvia verso l'ideale, di chi neppure comincia un cammino, e tuttavia vuole apparire giusto. Non siamo al mondo per essere immacolati, ma per essere incamminati; non per essere perfetti ma per iniziare percorsi.

Se l'ipocrisia è il primo peccato, il secondo è la vanità: «tutto fanno per essere ammirati dalla gente», vivono per l'immagine, recitano. E il terzo errore è l'amore del potere. A questo oppone la sua rivoluzione: «non chiamate nessuno "maestro" o "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre, quello del cielo, e voi siete tutti fratelli». Ed è già un primo scossone inferto alle nostre relazioni asimmetriche. Ma la rivoluzione di Gesù non si ferma qui, a un modello di uguaglianza sociale, prosegue con un secondo capovolgimento: il più grande tra voi sia vostro servo. Servo è la più sorprendente definizione che Gesù ha dato di se stesso: lo sono in mezzo a voi come colui che serve. Servire vuol dire vivere «a partire da me, ma non per me», secondo la bella espressione di Martin Buber. Ci sono nella vita tre verbi mortiferi, maledetti: avere, salire, comandare. Ad essi Gesù oppone tre verbi benedetti: dare, scendere, servire. Se fai così sei felice.

- Quando 'potere' è sinonimo di 'servizio'.

Sono io di quelli che dicono e non fanno? La parola di Dio brucia le labbra se pronunciata male, ma brucia anche a pronunciarla senza che sia vissuta. E capisco la tentazione dei farisei, è la mia: accontentarsi di dire, appagati dalle parole. Dico parole di un fuoco che non mi arde dentro? Quando il mio compito primo non è neppure dire o proclamare, ma è ascoltare Dio.

Il vangelo elenca tre errori che svuotano la vita. L'ipocrisia: dicono e non fanno. L'incoerenza è dentro di me, parte della mia vita. Eppure, non è l'incoerenza di chi è ancora lontano dalla Sua statura che Gesù condanna, ma l'ipocrisia dei pii e dei potenti, di chi non si sforza più, e lo giustifica. La vanità: tutto fanno per essere ammirati. Tutto, perché lo spettacolo sia applaudito. Conta ciò che gli altri vedono di me, io non sono che la mia immagine, sempre più straniera; vivo di riflesso, di echi, mi angoscia o mi esalta il giudizio degli altri. Vanità, che rende vuoto l'intimo. Il gusto del potere: impongono pesanti fardelli a tutti. Ho forse bisogno anch'io di abbassare qualcuno per sentirmi superiore? Di far chinare teste per sentirmi grande? Di essere severo, per sentirmi giusto? Il Vangelo offre altre regole per la verità della vita: l'agire nascosto invece dell'apparire, la semplicità invece della doppiezza, il servizio invece del potere. Il più grande comandamento, diceva Gesù, è «Tu amerai». Il più grande tra gli uomini, dice ora, è colui che traduce l'amore nella divina follia del servizio: il più grande tra voi sia vostro servo. Il folle in Cristo è ormai il più intelligente. Paradosso del vangelo, invocato da molti: lo mi aspetto che i cristiani ogni tanto accarezzino il mondo contro pelo» (Sciascia).

Questa è la strada contromano di Gesù: Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, è ai piedi di tutti. Dio non è il padrone dei padroni, è il servitore che in Gesù lava i piedi ai discepoli. Non è il Signore della vita, è di più, il servo di ogni vita. I grandi del mondo si costruiscono troni di morti, Dio non ha troni, cinge un asciugamano e vorrebbe fasciare tutte le ferite della terra. Dio come un servo: che non esige, sostiene; non pretende, si prende cura; non rivendica diritti, risponde ai bisogni. Servitore ineguagliabile. E se una gerarchia nella chiesa deve sussistere, sarà rovesciata rispetto alle norme della società terrena: Voi siete tutti fratelli. E poi rovesciata di nuovo, da Cristo, che si è fatto fratello, ma poi da fratello si è fatto ultimo. Gesù cambia la radice del potere, la capovolge al sole e all'aria. E rivela che ogni uomo è capace di potere se è capace di servizio. Servizio: questo il nome nuovo, il nome segreto della civiltà, perché questo è lo stile di Dio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: mantenga desta nella notte del mondo l'attesa del ritorno del Signore, così che, nel giorno ultimo, tutta l'umanità possa partecipare alla festa delle nozze eterne. Preghiamo ?
- Per i fedeli laici: vivendo il sacerdozio battesimale, portino nelle realtà ordinarie l'autentico spirito cristiano, per la crescita del Regno. Preghiamo ?
- Per le popolazioni colpite dalla guerra, dal terrorismo e dalle calamità naturali: sostenute dalla solidarietà fraterna possano guardare al futuro con rinnovata speranza. Preghiamo ?
- Per i volontari che dedicano cuore, energia, tempo, risorse agli svantaggiati: ricevano la ricompensa quando alla sera della vita saremo giudicati sull'amore. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti attorno all'altare del Signore: l'Eucaristia che celebriamo accresca in noi la fede e la speranza nella vita che non muore. Preghiamo ?
- Visto che siamo tutti in questo cammino (discepoli), quali atteggiamenti permangono in noi: farisaici (l'ipocrisia, "Dicono e non fanno"; l'ostentazione, "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati"; la sicumera di possedere la verità e di giudicare tutto e tutti) oppure evangelici (la fraternità, "Ma voi non fatevi chiamare "rabbì"... voi siete tutti fratelli", il rapporto nuovo che significa saper accettare la diversità come una ricchezza anche propria; il riferimento a un Padre, che è la radice della fraternità "E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra"; il reciproco servizio, "Il più grande tra voi sia vostro servo")?

**8) Preghiera : Salmo 130
Custodiscimi, Signore, nella pace.**

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

9) Orazione Finale

Padre misericordioso, esaudisci le nostre suppliche: fa' che con l'aiuto dello Spirito Santo operiamo sempre per la venuta del tuo regno.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 11, 29- 36****Luca 14, 12 - 14****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11, 29- 36

Fratelli, i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?

Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

3) Commento ³ su Lettera ai Romani 11, 29- 36

- La prima lettura ci fa riflettere sulla gratuità della misericordia divina. Nessuno "ha dato qualcosa per primo a Dio, si che abbia a riceverne il contraccambio". Tutti, Ebrei e non Ebrei, siamo stati disobbedienti, ma "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia". Siamo totalmente nella logica dell'amore misericordioso, disinteressato, gratuito. È la logica in cui dobbiamo metterci tutti e, poiché ci è tutt'altro che spontanea, dobbiamo anche oggi chiedere al Signore che trasformi la nostra mente e il nostro cuore, perché possiamo avere i suoi pensieri e il suo amore.

- Alla fine del discorso dedicato ad Israele, Paolo conclude la dimostrazione dell'argomento della sua lettera: Dio è imparziale con tutti. Con le parole di Isaia e di Giobbe, Paolo conclude questa delicata parte della lettera. L'orizzonte in cui ci si deve porre per "guardare" lo sguardo di Dio va oltre i confini di un solo popolo. Alla sensazione di smarrimento che può dare tale immensità si coniuga, tuttavia, la fiducia verso il disegno di Dio: lodiamo Dio che non abbandona nessuno, che vigila su tutti, che non fa distinzioni di nessun genere. Diamo lode a Dio. Sempre! Che la nostra giornata sia piena di lode a Dio. In ogni nostro minuto, momento, atteggiamento, incontro, risplenda la lode a Dio. Amen.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato:

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

- Possiamo apprezzare quanto è spontaneo Gesù in questo Vangelo; lo è in modo paradossale, per pungerci, per farci intravedere quanto la sua mentalità sia diversa dalla nostra. il consiglio che ci dà è a dir poco inaspettato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonimi in www.preg.audio.org

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio". Strano! E naturale invitare a pranzo parenti e amici, dai quali si avrà il contraccambio. E altrettanto strana è la seconda parte: "Al contrario invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti". Di solito la beatitudine viene dal ricevere, ma Gesù dice il contrario, mettendoci sulla via della gratuità, dell'amore disinteressato: la vera gioia sta proprio in questo. Se la cerchiamo nel contraccambio siamo sulla strada sbagliata; se invece diamo a chi è nell'incapacità di ricambiare siamo nella logica divina dell'amore che non si compra né si vende.

• **«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».** (Lc 14, 12-14) - **Come vivere questa Parola?**

Dopo l'invito di Gesù ai convitati (vedi il testo che precede il Vangelo odierno) egli si rivolge al padrone di casa: quando offri un pranzo, non invitare gli amici o i ricchi vicini, ma i più poveri. Queste parole di Gesù vanno lette in continuità con il 'discorso della pianura' (Lc 6,17 e ss) e si pone in termini nuovi e inauditi per il suo tempo, starei per dire rivoluzionari. Infatti l'invito rivolto al padrone di casa è in opposizione a tutte le consuetudini abitualmente in uso della società e tende all'abolizione di ogni emarginazione. In ciascuno di noi, e anche nella società del nostro tempo, è innato uno spirito 'mercantilistico', secondo il quale noi siamo disposti a dare, ma per avere poi il contraccambio. È la ferrea legge del *do ut des*! Si resta sempre all'interno di un amore interessato e di una concezione della vita 'da mercanti': io oggi invito te e tu domani inviti me e si rimane sempre in un ambito rinchiuso fra gente alla pari che si scambiano vicendevolmente i propri favori. E i poveri, gli esclusi, gli emarginati? Rimangono sempre 'scartati'!

Il Vangelo di Gesù invece viene a scardinare questo modo egoistico di concepire la vita e intende instaurare una nuova fraternità, basata sulle due note distintive caratteristiche: la gratuità e l'universalità. L'emarginazione è sempre frutto di ingiustizia, perché di fronte a Dio nessun uomo è emarginato e ognuno è prossimo del suo vicino. Bisogna dare anche a coloro dai quali non si può sperare di averne un ricambio! La gratuità e l'universalità sono l'indizio più sicuro che siamo sulla strada giusta che ci avvicina a Dio.

Papa Francesco in tante occasioni ha parlato della 'cultura dello scarto'. Ascoltiamo la sua parola molto chiara, riportata più sotto, e tiriamone le conseguenze per la nostra vita.

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco 7 dicembre 2013) : «Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili, che rischiano di essere "scartati", espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi. Questo falso modello di uomo e di società attua un ateismo pratico negando di fatto la Parola di Dio che dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (cfr. Gen 1,26). Solo se ci lasciamo interrogare da questa parola, le cose possono cambiare».

Ecco la voce del Cardinale Carlo Maria Martini : "Il Vangelo della grazia ha, come corrispondente in chi lo riceve, lo stigma della gratuità. Non c'è niente di più esigente della gratuità, proprio perché non ha limiti a differenza del vangelo della legge - non sono obbligato, non sono il custode di mio fratello! L'esigenza del Vangelo della grazia giunge a superare tutte le legalità e tutti i ruoli, perché ci tocca nel più intimo e ci invita al dono di noi stessi fino alla morte."

• «Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.» (Lc 14, 13-14) - **Come vivere questa Parola?**

Questo forte invito del Signore non è da prendersi tutto alla lettera. Voglio dire: Gesù stesso ha vissuto con serenità l'amicizia, accettando inviti anche a mensa. Pensiamo alla sua presenza nella casa ospitale di Marta e Maria dove Gesù sedette a pranzo con loro; ricordiamo anche la bella pagina che evoca la presenza del Maestro al banchetto di Matteo (Levi).

Qui il Signore, ancora una volta, ha stigmatizzato lo stile di una vita troppo dipendente da ciò che è comodo e obbedisce più ai dettami di ciò che è facile e va di moda.

In fondo il Signore ci mette in guardia da una vita dove a dettar legge è sempre l'egoismo, ben nutrito da affermatissime consuetudini.

Sempre, ma forse con maggior insistenza oggi, parte un invito pressante dal "battage" pubblicitario, stradale, dalle iridescenti luci di molte vetrine e da altri incentivi: accontentati, dai! Accarezza i tuoi sensi, condisce alle tue voglie; Quanto al mondo del meno abbienti, dei poveri, di quelli che fanno fatica a vivere, che c'entri tu? Lasciali nel "loro brodo", non impicciartene. Hai già i tuoi grattacapi.

Ecco allora la ventata di verità con quel sole di giustizia che è il Vangelo. No! Al banchetto della tua vita, chiama anche i poveri: quelli che sono fratelli tuoi in Dio Padre, proprio perché non hanno da ricambiarti, ti aiutano a vivere la dimensione della gratuità così importante al progetto di Dio: diventare uomo/ donna maturi. È libero per giunta! Perché sempre siamo lì ad attendere il ricambio, questa attesa diventa un impedimento a vivere una vita bella e davvero buona non inceppata dal continuo interesse personale ma arieggiata dall'amore.

Signore Gesù, donami lo Spirito Santo che mi guidi su strade di amore vero, generoso.

Ecco la voce di una Santa Madre Teresa di Calcutta : "Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano."

6) Per un confronto personale

- Perché il Papa, i vescovi e i sacerdoti sappiano guidare il popolo cristiano come pastori buoni e maestri umili, preghiamo ?:
- Perché oggi riusciamo a dare tempo, esempi e cuore a chi il Signore ci farà incontrare, preghiamo?
- Perché dal bene che realizziamo, non abbiamo mai a pretendere riconoscenze ed umane gratificazioni, preghiamo ?:
- Perché dove c'è solitudine, emarginazione e delusione non venga a mancare la nostra carità, preghiamo ?:
- Perché nell'intimità delle nostre case sappiamo far rivivere lo stile della famiglia di Nazaret, preghiamo ?:
- Per la solidarietà nella nostra parrocchia, preghiamo ?:
- Per i giovani in difficoltà, gli anziani emarginati, preghiamo ?:

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nella tua grande bontà, rispondimi, Signore.

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne riavranno il possesso.
La stirpe dei suoi servi ne sarà erede
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.*

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera ai Romani 12, 5 - 16****Luca 14, 15 - 24****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 12, 5 - 16

Fratelli, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Romani 12, 5 - 16

- Dio ci invita al banchetto della carità universale. Allora sentiremo non come un dovere pesante, ma come una necessità di amore mettere al servizio degli altri le grazie diverse che abbiamo ricevuto, secondo l'esortazione di san Paolo: "Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento, chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità, chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia".

- "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili." (Rm 12,15-16) - Come vivere questa Parola?

La Parola ci esorta a donarci, a vivere la fondamentale vocazione umana della comunione tra noi. Ciò è tanto più urgente oggi in cui soffriamo vuoti di umanità e deserti di solitudine. Tante volte avvertiamo di essere incapaci di "sentire" con l'altro, di condividere le sue gioie e i suoi dolori. E d'altra parte ci chiudiamo in noi stessi perché ci sentiamo incompresi.

L'evento del Giubileo della Misericordia ci spinge a far posto all'altro con la stessa attenzione che avremmo per la parte del nostro corpo che fosse più debole e sofferente. E ancora di più: ci invita a esprimere la tenerezza, che è la forza di un amore umile, è "misericordia fatta tatto".

Ecco la voce del Salmista (Sl 130) :

"Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
E non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
Come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia."

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

● Gesù ci fa capire la nostra insipienza, la strettezza del nostro cuore che non è disponibile ai suoi doni. Quella del padrone nel Vangelo odierno non è esigenza vera e propria, ma generosità: egli vuoi colmarci dei doni della sua munificenza e noi preferiamo le nostre meschine cose.

La "grande cena" è la cena della carità divina per chi ha il cuore largo, non per chi lo abbarbica ai beni della Terra con un amore possessivo, soffocante.

"Ho comprato un campo... Ho comprato cinque paia di buoi... Ho preso moglie...". Sono i nostri affetti limitati, vissuti in modo possessivo, con tutte le preoccupazioni che ne derivano. Dio invece ci invita al banchetto della carità universale. È il banchetto che viviamo ad ogni Eucaristia, se vi partecipiamo con cuore aperto, preoccupato solo delle preoccupazioni divine e pronto a ricevere con gioia e riconoscenza i suoi doni.

● «Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi». Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena»».(Lc 14,15-24) - Come vivere questa Parola?

Dio sceglie gli ultimi perché, mentre i primi rifiutano, essi accettano l'invito. L'invito è fatto a tutti, ma non tutti accettano. E quali sono le cause del rifiuto? Il possesso, il commercio, il piacere. Quante volte il nostro cuore sceglie altri inviti e rifiuta l'invito del Signore? Ma Egli ci aspetta sempre: vuole fare festa con noi, vuole che partecipiamo, che condividiamo con tutto il cuore, con la nostra povertà, con la nostra infermità, con il nostro sentirci inadeguati. Noi siamo gli invitati chiamati ad essere cristiani e chiamati ogni giorno gratuitamente a partecipare al banchetto della Parola e del Pane. E' un invito gratuito da accogliere con gioia e di cui dobbiamo essere riconoscenti e fieri.

Signore donaci la consapevolezza di essere stati invitati da Te, gratuitamente, a diventare tuoi figli. Aiutaci ad essere riconoscenti per questo inestimabile dono; fa' che mentre lo gustiamo e valorizziamo possiamo testimoniare ad altri perché anch'essi si sentano invitati e partecipare al tuo banchetto di vita.

Ecco la voce di Papa Francesco (Dall'Omelia a Santa Marta, 5 novembre 2013) : «L'esistenza cristiana è un invito: diventiamo cristiani soltanto se siamo invitati. Abbiamo ricevuto un invito gratuito e il mittente è Dio. Ma la gratuità implica anche delle conseguenze, la prima delle quali è che, se non si è stati invitati, non si può reagire semplicisticamente rispondendo: «Comprerò l'entrata per andare!. Infatti non si può! Per entrare non si può pagare: o sei invitato o non puoi entrare. E se nella nostra coscienza non abbiamo questa certezza di essere invitati, non abbiamo

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

capito cosa è un cristiano. Siamo invitati gratuitamente, per la pura grazia di Dio, puro amore del Padre. È stato Gesù, con il suo sangue, che ci ha aperto questa possibilità. [...] L'entrare nella Chiesa è una grazia, un invito; non si può comprare questo diritto. In secondo luogo, comporta il fare comunità, partecipare tutto quello che noi abbiamo - le virtù, le qualità che il Signore ci ha dato - nel servizio l'uno per l'altro. Questo comporta essere disponibili a quello che il Signore ci chiede»."

• "Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia." (Lc 14, 23) - Come vivere questa Parola?

Questa Parola fa parte di una parabola che Gesù improvvisa quasi a commento di quel che durante un banchetto, un commensale ha detto: "beato chi prenderà il cibo nel Regno di Dio".

Conosciamo la parabola; un signore imbandisce una cena invitando tanta gente. Anche a quel tempo chi era molto ricco, non badava a spesa.

Una cena dunque molto invitante, ma ciò che venne meno fu l'adesione degli invitati. Ognuno presentò le sue scuse e se ne andò per i fatti suoi. Il gran signore però non si diede per vinto e versò la sua magnanimità nell'invito che, tramite i servi, volle stendere ai poveracci senza tetto né vita buona; "perché - disse - voglio che la mia casa si riempia".

Ti sembra di vedere certi volti, certe fattezze che non sembrano più nemmeno umane... Com'è facile voltarci da un'altra parte e uscire di corsa! Eppure la parabola proprio questo vuol dirci la gioia del Regno di Dio non è un privilegio ma è un dono per tutti.

È triste che molti, indaffarati o accalappiati da interessi tutt'altro che spirituali, voltino le spalle a Dio e ai suoi inviti che sono in ordine alla nostra vera gioia e salvezza.

Ci consola però il fatto che il Suo Amore non si arrende.

Non esiste uomo che possa essere escluso dall'Amore. E dunque non c'è uomo che non meriti anche da noi attenzione e stima.

Dammi, Signore un cuore dove l'amore si stenda a tutti, perché tutti tu hai chiamato al festoso banchetto della gioia infinita del Cielo.

Ecco la voce di un grande studioso britannico Samuel Johnson : "La vera misura di un uomo si vede da come tratta qualcuno da cui non può ricevere assolutamente nulla in cambio"

6) Per un confronto personale

- Per i battezzati di tutte le confessioni cristiane: si uniscano in un cuor solo e un'anima sola per lodare Dio e servire l'umanità. Preghiamo ?

- Per i governanti e per coloro dai quali dipendono le sorti dei popoli: si lascino indurre dallo Spirito a scelte di giustizia sociale e fraternità universale. Preghiamo ?

- Per le coppie in difficoltà: vogliano rifondare il loro rapporto su comprensione, perdono e tenerezza. Preghiamo ?

- Per chi porta la croce nel corpo e nell'anima: la fede lo sostenga, la nostra fraternità lo conforti. Preghiamo ?

- Per i sacerdoti della nostra comunità: risplenda nella loro vita il primato di Dio, l'unione affettuosa con Cristo, la delicatezza verso i fratelli. Preghiamo ?

- Per chi si raccomanda alla nostra preghiera, preghiamo ?

- Per chi è alla ricerca del fidanzato, del lavoro, della casa, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 130
Custodiscimi, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 13, 8 - 10****Luca 14, 25 - 33****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

3) Commento ⁷ su Lettera ai Romani 13, 8 - 10

- "Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge... L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore." (Rm 13, 8-16) - Come vivere questa Parola?

Il teologo Narsai di Edessa, commentando questa Parola, scrive: "Tu cerchi di essere giusto e buono: fai ai tuoi compagni quello che desideri sia fatto a te. Tu vuoi ricevere il salario delle tue fatiche nel giorno della ricompensa: paga al tuo compagno il debito dell'amore".

S. Paolo insiste affermando che il compimento della Legge è l'amore. Si tratta di un debito che non può mai essere assolto del tutto, ma che pure occorre non stancarsi di pagare. L'amore vicendevole è pure il cuore della "regola d'oro", messaggio comune delle diverse religioni, ma concretizzata nella vita di Cristo, nella sua donazione completa ed assoluta a noi attraverso la sua Passione e Risurrezione.

Ecco la voce di una filosofa E. Stein : "L'amore reciproco è nello stesso tempo amore di sé, è un sì detto alla propria essenza e alla propria persona."

- Paolo elenca qui i precetti della Legge, a partire da quello che li raccoglie tutti: l'amore degli uni per gli altri. Legando questo testo con i primi versetti del capitolo, possiamo affermare che Paolo sta in qualche modo parlando di sociale e politico: l'amore del prossimo diventa la ratio di ogni legge, di ogni autorità, di ogni "servizio" laico e credente, civile e religioso. L'assoluto del comandamento «Amerai il tuo prossimo come te stesso» rende superflui tutti i dettagli di ogni comandamento. Attenzione, non dobbiamo fare distinzioni: il prossimo non è solo "il mio fratello" ma anche "lo straniero", anzi "tutti i miei fratelli e tutti gli stranieri". Questa ultima affermazione è molto importante per la nostra vita quotidiana: non possiamo e non dobbiamo fare discriminazioni tra coloro che incontriamo fisicamente, tra coloro con cui abbiamo rapporti virtuali via telefonino, insomma ogni nostro atteggiamento quotidiano deve essere intriso di carità verso chiunque. Ma ancora di più: se ricopriamo servizi sociali, politici, civili e religiosi, dobbiamo sottostare alle leggi umane, ma l'amore verso il prossimo in senso lato deve essere la ratio del nostro operare.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonimi in www.preg.audio.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

• Così inizia il passo evangelico odierno: "Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"". E Luca, l'evangelista della mitezza che esprime con queste parole l'esigenza di Gesù. Dobbiamo "odiare", ed è un comando di Gesù... Sono parole che ci sconcertano. Gesù infatti vuoi togliere ogni illusione alla molta gente che gli va dietro. E facilmente comprensibile che quando uno dice: Non c'è altra legge che l'amore, l'amore riassume tutti i comandamenti, suscita entusiasmo, soddisfazione e anche molte illusioni, perché tutti ci riteniamo capaci di amare: se basta amare, siamo a posto! Gesù ci indica una via che non presenta nessuna difficoltà.

Ma "Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me... Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"". E una esigenza fortissima, e Gesù la fa seguire da due esempi di persone che devono ben riflettere prima di impegnarsi. Se uno vuol costruire qualcosa, deve prima fare i conti e vedere se il capitale che possiede basta per arrivare a finire la costruzione; se si vuoi fare guerra, bisogna avere truppe ed armamenti sufficienti per combattere fino alla vittoria.

E qual è il capitale necessario per costruire la torre, qual è l'equipaggiamento sufficiente per vincere la guerra? Gesù dice: la condizione è questa: rinunciare a tutto quello che si ha. "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Eccoci dunque presi in una specie di contraddizione fra l'amore e il distacco. Se ci pensiamo bene, Gesù non fa altro che indicarci le condizioni del vero amore. Non dobbiamo illuderci: da soli non saremo mai capaci di amare, perché l'amore è disciplina, l'amore esige un profondo distacco, un distacco completo. Spesso, quando noi crediamo di amare, amiamo il nostro interesse, non amiamo veramente né gli altri né Dio. Cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra gioia, invece di cercare la felicità degli altri nell'adesione alla volontà divina.

San Luca è l'evangelista della misericordia, e tuttavia è proprio lui che dice: "Se qualcuno viene a me senza odiare, non può essere mio discepolo". Perché? Perché Luca è anche l'evangelista che insiste di più sull'impegno del discepolo nei confronti del Maestro.

San Matteo ha espresso diversamente questa parola di Gesù. Egli dice: "Se qualcuno viene a me e ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me". Da un lato si capisce che è la stessa cosa che vuoi dire san Luca, però la formulazione lucana ha il vantaggio di presentare la questione molto nettamente.

Non si tratta di rinunciare ad ogni amore, è chiaro; si tratta di rinunciare all'amore possessivo. Gesù infatti non domanda solo di odiare il padre, la madre, i figli, ma anche di odiare la propria vita. Ora, questa aggiunta ci fa capire in che direzione vada la sua esigenza: egli impone il distacco da ogni possesso.

"Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

C'è un modo di amare che in realtà è una ricerca di comfort nella vita: il comfort affettivo, l'appoggio, la soddisfazione del cuore. E a questo modo di amare che Gesù chiede di rinunciare.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Egli stesso ha rinunciato, egli stesso, si può dire, "ha odiato", nel significato evangelico, sua madre, i suoi fratelli. Ci colpisce vedere che nel Vangelo, tutte le volte che si parla di sua madre o dei suoi fratelli, è sempre per sfociare ad una parola che sembra dura, di rifiuto. "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e chiedono di te...". "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio". "Felice la donna che ti ha portato!". "Molto più felice chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica".

Gesù è andato davvero molto lontano in questo atteggiamento. Guardando le cose umanamente si può dire che ha "disonorato" sua madre. Si disonora la madre, quando non le si dimostra amore; si disonora la madre, quando si accetta di morire come un criminale... Gesù è veramente giunto al totale distacco dall'amore possessivo, insegnandoci così la strada del vero amore, dell'amore generoso, l'amore capace di tutti i sacrifici, l'amore che dona la vita e che accetta l'umiliazione quando è il mezzo per compiere il piano di Dio. Questo è l'amore vero. Non è più un'illusione di amore, è l'amore al quale possiamo spalancare il cuore e che riempie di gioia, perché è amore che viene da Dio.

- «Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.» (Lc 14,28-33)

- Come vivere questa Parola?z

Le due parabole raccontate da Gesù ci indicano dei criteri di scelta saggi e prudenti e ci sollecitano a calcolare se abbiamo le risorse necessarie per vivere responsabilmente i nostri doveri quotidiani. Non solo, ma sono un invito a confrontarci con i nostri criteri di giudizio e a rivedere il nostro modo di valutare. La conclusione della parabola ci ricorda che il vero calcolo da fare non concerne i mezzi di cui disponiamo per operare, ma la disponibilità a privarcene, per non riporre la fiducia in noi stessi, ma in Colui che suscita in noi il volere e l'operare.

Insegnaci Signore a porre in Te la nostra fiducia, a credere che Tu precedi i nostri passi, a lasciare a Te il primato, sempre. Ti preghiamo, Signore, libera noi da noi stessi!

Ecco la voce del salmista (Sal 26) :

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

- «Chi non rinuncia a tutti suoi averi non può essere mio discepolo» (Lc 14,33) - Come vivere questa Parola?

Qualcuno, lo so, a questo punto, grida. Ci siamo! Sempre la chiamata è a diventare un rinunciatario. Come una larva, un abietto relitto: un po' scemo e un po' folle, vocato all'accattonaggio.

No, miei cari! Assolutamente no.

Fa conto di andare per una strada (piuttosto ripida a tratti) dove qualcuno, con buone o cattive maniere, ti carica di grossi pesi.

Roba - magari - preziosa: pepite d'oro, un sacco di diamanti, un altro sacco di lapislazzuli. Niente vetture, tanto meno elicotteri.

La strada è quella, tu devi percorrerla tutta, non tua madre né i tuoi amici. La meta è stupenda. Vale la pena di camminare, ma occorre buttar via i pesi. Pena, a un certo punto, di cadere a terra o fermarsi sul ciglio della strada.

Ecco, proprio così è nella vita intesa come un'accozzaglia di risposte alle proprie pulsioni o passioni.

Al contrario se decidi di camminare con Gesù, come suo discepolo, sei certo di arrivare alla splendida meta di una gioiosa pienezza che durerà sempre.

Allora se vuoi camminare lieto e libero su questa strada, getta via (con l'aiuto di Dio) tanti pesi inutili che la cultura consumistica continua oggi a proporti. Il distacco da ciò che è di troppo diventa davvero terapeutico.

Signore, aiutami a correre agile sulla via della vita, fuori da inautenticità e finzione. Aiutami a correre con te, Gesù: libera dal peso di tutto quello che non serve ad amare, nel lieto dono di me stessa.

Ecco la voce di Papa Francesco : Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore che si preoccupa specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

6) Per un confronto personale

- Perché noi, tua Chiesa, spogliandoci di orgoglio e asprezza, sappiamo somigliare a Cristo mite, umile e crocifisso. Preghiamo ?
- Perché nei nostri cuori penetri la benevolenza, vinca la fraternità, fiorisca la carità. Preghiamo ?
- Perché le nostre comunità d'occidente siano generose nel donare persone e mezzi alle missioni. Preghiamo ?
- Perché negli ospedali, nelle carceri e nei ricoveri, chi soffre possa oggi incontrare un animo cristiano. Preghiamo ?
- Perché i ragazzi e i giovani, sostenuti dalla nostra preghiera e dagli esempi, sappiano andare incontro alla vita con fede e onestà. Preghiamo ?
- Per chi non ha fede, ideali e avvenire, preghiamo ?
- Per i catechisti e gli animatori della comunità, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 111

Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : Profeta Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12****Giovanni 2, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

O Dio, che con pietre vive e scelte prepari una dimora eterna per la tua gloria, continua a effondere sulla Chiesa la grazia che le hai donato, perché il popolo dei credenti progredisca sempre nell'edificazione della Gerusalemme del cielo.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade **il palazzo del Laterano**, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : Profeta Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12

In quei giorni, [un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.

Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Àraba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) **Commento**⁹ **su Profeta Ezechiele 47, 1 - 2. 8 - 9. 12**

● In questa domenica la liturgia ci propone il ricordo della dedicazione della cattedrale del vescovo di Roma la Basilica di San Giovanni in Laterano, celebrata un tempo solo dalla città ma oggi celebrata in tutte le Chiese di rito romano.

Nella prima lettura tratta da libro del profeta Ezechiele, lo stesso ci racconta la visione in cui vide scaturire dalla soglia del tempio un fiume che scorreva abbondante verso oriente e risanava tutto quanto bagnava; il fiume era rigoglioso di pesci, gli alberi intorno pieni di frutti anche in inverno e le stesse foglie, che non seccavano mai utili come medicine.

Ezechiele vede questa visione profetica ma, più tardi l'apostolo Giovanni la vedrà realizzata, attraverso la morte del Cristo, per la redenzione dell'umanità. L'acqua ed il sangue che sgorgano dal fianco del Cristo sono i segni della nostra salvezza essi rappresentano il battesimo e l'eucarestia.

Con il ritornello del salmo 45/46: "Un fiume rallegherà la città di Dio" viene ripresa la potenza del fiume che dove scorre porterà gioia e fecondità.

Nei versetti viene ricordato come il signore è nostro rifugio e salvezza, è soprattutto aiuto nei momenti difficili Egli, Signore degli eserciti, veglierà su noi che dobbiamo confidare sempre in lui e non temere nulla di male perché è con noi.

Tanti ruscelli finiscono il loro scorrere in un fiume più grande e lo rendono maestoso, così per noi il fiume rappresenta la redenzione e per arrivare ad essa ci vengono dati i sacramenti che ci accompagnano in tutte le tappe della nostra vita terrena, questi segni che Cristo ha compiuto in terra e con i quali vuole incontrare ciascuno di noi partono tutti dal Battesimo che ci purifica e ci inserisce nella vita del Cristo come fratelli.

● Nella prima lettura di oggi, tratta dal profeta Ezechiele. l'immagine e la visione del tempio santo di Dio è presentata come luogo di grazia. L'acqua nella sacra scrittura indica appunto tutto ciò che è dato gratuitamente dal Signore per la nostra santificazione che passa attraverso al purificazione. L'acqua del battesimo è il primo importante momento di questo cammino di santificazione nella comunità dei credenti, la chiesa quale popolo in cammino verso i pascoli della rigenerazione interiore e spirituale. E' evidente il riferimento alla grazia rigenerante del battesimo e di ogni altra grazia santificante ed attuale che opera nel profondo del cuore e della vita del battezzato per portarlo progressivamente, attraverso le vicende dell'esistenza umana, non senza difficoltà, alluvioni spirituali, inondazioni, tracimazioni, distruzione, alla ricostruzione e alla rigenerazione dopo la tempesta e il diluvio distruttivo.

4) **Lettura : dal Vangelo di Giovanni 2, 13 - 22**

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Antonio Rungi

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 2, 13 - 22

- Nella Chiesa fuori i mercanti e dentro i poveri

In tutto il mondo i cattolici celebrano oggi la dedicazione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come se fosse la loro chiesa, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. Non celebriamo quindi un tempio di pietre, ma la casa grande di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento di sempre, e si è fatto dell'uomo la sua casa, e della terra intera la sua chiesa.

Nel Vangelo, Gesù con una frusta in mano. Il Gesù che non ti aspetti, il coraggioso il cui parlare è sì sì, no no. Il maestro appassionato che usa gesti e parole con combattiva tenerezza (Eg 85). Gesù mai passivo, mai disamorato, non si rassegna alle cose come stanno: lui vuole cambiare la fede, e con la fede cambiare il mondo. E lo fa con gesti profetici, non con un generico buonismo.

Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni. Tutto come prima, allora? No, il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche me, dal rischio di fare mercato della fede.

Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita. I furbi lo usano per guadagnarci, i pii e i devoti per ingraziarselo: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza.

Caccia gli animali delle offerte anticipando il capovolgimento di fondo che porterà con la croce: Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi. Non pretende nulla, dona tutto.

Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «Chiesa con il grembiule» (Tonino Bello).

Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo. Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «dovremmo toglierci i calzari» come Mosè davanti al rovetto ardente «perché è terra santa», dimora di Dio.

Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre. C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.

Se noi potessimo imparare a camminare nella vita, nelle strade delle nostre città, dentro le nostre case e, delicatamente, nella vita degli altri, con venerazione per la vita dimora di Dio, togliendoci i calzari come Mosè al rovetto, allora ci accorgeremmo che stiamo camminando dentro un'unica, immensa cattedrale. Che tutto il mondo è cielo, cielo di un solo Dio.

- Non fate della casa del Padre mio un mercato! - Come vivere questa Parola?

È la prima volta che Giovanni chiama Dio "Padre mio" e parla del tempio come "casa del Padre mio". Inoltre introduce una nuova forma di culto: non bestiame e denaro ma culto spirituale e cuore pieno d'amore. E questo è adorare Dio "in spirito e verità"!

E ancora una cosa delle parole di Gesù ci apre ad una novità assoluta: Egli è il tempio di Dio. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere." E Giovanni precisa: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo".

Gesù Risorto è il 'nuovo Tempio', l'unico luogo dove la Trinità dimorerà fino alla fine dei tempi. E chi vive in Lui Risorto diviene anch'egli tempio della Sua Presenza, Sua Dimora! Così come dal tempio di Gerusalemme, nella visione di Ezechiele, scorrono sorgenti di acqua pura e purificatrice, così sarà di coloro che accolgono il Risorto: dal loro cuore scorreranno acque sanatrici, opere di carità che dissetano, consolano, curano. Accanto a coloro che consapevolmente custodiscono Dio nella loro vita chiunque potrà sperimentare il calore del cuore di Dio. "I loro frutti non cesseranno": matureranno sempre.

Oggi nel mio rientro al cuore mi chiederò se sono veramente figlio/a del Risorto e dunque 'casa di Dio'. Che questa consapevolezza mi renda felice e che io possa divenire sempre più 'tenda per Dio'.

Signore Gesù, che il tuo contattarti ogni giorno nell'Eucaristia renda sempre più tutta/o me stessa/o tempio tuo!

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

Ecco la voce di una mistica Beata Elisabetta della Trinità : Essere 'casa di Dio' è avere gli occhi suoi, il pensiero assimilato da lui, il cuore tutto preso, tutto invaso, come fuori di sé e passato in lui, l'anima piena della sua anima, piena della sua preghiera, tutto l'essere catturato.

- Nel tempio di Gerusalemme, Gesù si imbatte con mercanti di bestiame e cambiamonete che pensano ai propri interessi, seduti ai loro tavoli. Cambiano ai pellegrini il denaro impuro con l'effigie dell'imperatore con monete riconosciute pure per pagare la tassa annuale del tempio. Questo commercio permesso dalle autorità religiose e dal sommo sacerdote Caifa', per fare concorrenza al mercato gestito dal Sinedrio nei pressi del Cedron, scatena la dura reazione di Gesù, che constata amaramente il carattere profano assunto dalla festa della "Pasqua dei giudei" (v.13).

L'evangelista ci presenta Gesù come il fustigatore dei vizi e delle azioni malvagie. Il gesto di Gesù va letto alla luce dei testi profetici: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e presto entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate" (Ml 3,1), "In quel giorno non vi sarà più nessun mercante nel tempio del Signore degli eserciti" (Zc 14,21). Esso richiama anche i testi profetici nei quali Dio dice di non gradire un culto esteriore fatto di sacrifici di animali e basato sull'interesse personale (Am 5,21-24; Is 11,11-17; Ger 7,21-26). Gesù, con la sua azione seguita dal rimprovero: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (v.16), si colloca in questa tradizione profetica.

Gesù, per la prima volta chiama Dio "il Padre mio" e parla del tempio come della casa del Padre suo. Egli, come Figlio, purifica dalla profanazione del commercio la casa di suo Padre prima di prenderne possesso. Se Dio è Padre, non basta onorarlo con offerte di bestiame e di denaro. Il Padre vuole un culto spirituale e interiore da vivere nell'amore, vuole essere adorato "in spirito e verità" (Gv 4,23).

Alla richiesta di un segno, Gesù risponde promettendo il più grande dei segni, la sua risurrezione: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (v.19). E l'evangelista precisa: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo" (v.21). Cristo risorto è il nuovo Tempio, il solo luogo della presenza di Dio tra gli uomini, il Tempio dal quale sarebbe scaturita una sorgente di acqua viva (Gv 7,37-39; 19,34).

I discepoli non compresero il significato profondo di questo episodio. Ma dopo la risurrezione di Gesù furono illuminati dallo Spirito su tutto quello che Gesù aveva detto loro "e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù" (v.22).

Giovanni non ci abbandona presso le rovine del vecchio tempio, ma ci indica il nuovo santuario di Dio. Il Tempio sempre attuale e duraturo è il corpo di Cristo risorto dai morti. Dio appare in un corpo reale, umano, carico di gloria divina. Il Dio-con-noi è per sempre Gesù risorto.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la santa Chiesa di Roma, che presiede alla carità dell'intera comunione cattolica: sostienila con il tuo aiuto e fa' che si mostri al mondo quale tempio santo, costruito con pietre vive e preziose. Noi ti preghiamo ?
- Per il santo padre N., vescovo di Roma, che hai scelto come pastore e guida di tutti i credenti: benedici il suo ministero e fa' che edifichi con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato. Noi ti preghiamo ?
- Per le comunità parrocchiali, che chiami ad annunciare la tua parola: concedi loro lo Spirito di sapienza e fa' che siano per le nuove generazioni testimoni di una fede motivata e coerente. Noi ti preghiamo ?
- Per gli ultimi della società, che tu guardi con misericordia e tenerezza: ascolta il loro grido di aiuto e fa' che siano generosamente accolti e soccorsi dalla comunità cristiana. Noi ti preghiamo ?
- Per noi, convocati all'ascolto della tua parola: trasformaci in tempio vivo della grazia e fa' che lo Spirito abiti sempre nei nostri cuori. Noi ti preghiamo ?
- Quanto le nostre Chiese sono segno e presenza di quell'amore gratuito e donativo, immagine dello stesso Amore del Padre?
- Quale zelo oggi divora le nostre comunità ecclesiali nell'onorare la Salvezza che la Passione, Morte e Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ha realizzato col tempio del suo corpo?
- Quanta passione e quanto impegno mettiamo nell'estirpare e cacciare fuori tutto ciò che nuoce alla nostra salvezza ed alla salvezza altrui?
- Quali sono gli idoli che oggi sfigurano le nostre "case di preghiera" e paralizzano la nostra capacità di amare come singoli e come comunità?
- Io sono tempio, presenza del Signore. Quali sono i mercanti e gli oggetti estranei che si trovano dentro di me?
- Posso dire anche io "Lo zelo per la casa del Signore mi divora"?
- Mi è mai capitato di sentire la presenza del Signore dentro di me, come in un tempio?

7) Preghiera : Salmo 45***Un fiume rallegra la città di Dio.***

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Leone Magno

Lectio : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Luca 16, 1 - 8

1) Preghiera

O Dio, che mai permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia dell'apostolo Pietro, per intercessione del **papa san Leone [Magno]** fa' che essa rimanga salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?".

San Leone Magno, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

2) Lettura : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.

Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

3) Riflessione ¹¹ su Lettera ai Romani 15, 14 - 21

• «Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.» (Rm 15,14) - Come vivere questa Parola?

S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Romani di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna. Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente. Anche noi adulti, se qualcuno mostra fiducia nelle nostre possibilità ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. Da questa Parola siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.

Ecco la voce del santo dei giovani Don Bosco : "In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Paolo Antonimi in www.preg.audio.org

• Dopo tanti insegnamenti, ora Paolo chiude la lettera parlando di sé, specificando di non volere applausi, anzi! Con estrema umiltà si scusa, se i toni sono stati talvolta audaci, ma quanto ha fatto è nato solo dalla grazia di Dio e per dividerne la gloria. Vuole sicuramente qualsiasi accusa di superbia, di ambizione, e lo fa mettendo a nudo la sua verità: le mie parole vengono da Cristo Gesù che è quel “vangelo di Dio” che vi ho annunciato. Ribadisce che il “vanto” di Paolo resta soltanto nelle «cose che riguardano Dio». E continua: «quanto è sulla mia bocca è frutto della grazia», è frutto del dinamismo dello Spirito Santo. Per terminare afferma che si è impegnato a portare il suo annuncio in tutto l’universo (da Gerusalemme all’Illiria), ove non fosse già arrivato. Cosa dice a noi oggi Paolo? Sicuramente di annunciare a tutti la buona novella e, per “tutti”, intendiamo proprio tutte le persone che incontriamo nella nostra giornata. Poi di annunciare con estrema umiltà portando, testimoniando Lui e non Noi. Il nostro “vanto” deve essere quello di Paolo «nelle cose che riguardano Dio». Amen.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

• «L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce». (Lc 16, 3-8) - Come vivere questa Parola?

La parabola (vv. 1-8) riferisce il caso di un amministratore incapace che, denunciato, non cerca scusanti e, costretto a pensare al futuro della sua vita, si dà subito da fare per non restare travolto. Per questo, si converte un poco anche all’amore del prossimo, ma perché gli conviene, non per altruismo. E lo mette in atto con mezzi assai discutibili, condonando debiti ingenti, e pure imbrogliando il suo padrone. Il padrone passa sopra alla disonestà del suo dipendente e ne loda invece la scaltrezza. Ed è appunto la scaltrezza o avvedutezza l’insegnamento che Gesù ricava dalla parabola per i discepoli, avvertendo però subito che quella domandata ai figli della luce dovrebbe essere maggiore e soprattutto diversa da quella dei figli di questo mondo, nei rapporti con i loro simili.

Nel momento della crisi, questo amministratore anzitutto dimostra capacità di accettazione della realtà, della nuova situazione prodottasi. Dunque, l’esemplarità di quest’uomo corrotto non sta certo nel suo agire senza scrupoli, ma nel suo discernere realisticamente la situazione critica in cui si viene a trovare e nel saper agire di conseguenza. Anche per Gesù costui è un «figlio di questo mondo» (Lc 16,8). La domanda di Gesù però riguarda i figli della luce: come mai non sanno discernere l’ora, la vicinanza del Regno e mettere in atto prontamente i gesti di conversione che sono essenziali per la salvezza? L’amministratore viene lodato, dunque, per la scaltrezza e

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

l'astuzia. E a questa scaltrezza non applaude soltanto il padrone, ma anche il Signore stesso, quando dice: I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce. Quelli sono avveduti nel male più di quanto questi ultimi lo siano nel bene. E chi può dire a quanta scaltrezza e astuzia ricorrono per ingannarsi a vicenda i figli di questo mondo? Ascoltino dunque i figli della luce e arrossiscano di lasciarsi vincere dai figli di questo mondo. Queste cose sono state scritte perché, ascoltandole, diventino più avveduti.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta II della XXV Domenica Tempo Ordinario - anno C) : "O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Amen

- "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8) - Come vivere questa Parola?

Non una sola volta mi è capitato di raddrizzare qualche interpretazione errata della parabola a cui appartiene questa asserzione.

Si sa, la scaltrezza in sé stessa non è una virtù.

È piuttosto una furbizia accentuata a profitto di una causa che riguarda chi, appunto se la cava agendo da scaltro, comunque sono "i figli di questo mondo" coloro che la usano.

Gesù però nella parabola ci presenta la figura di un tale che è nei guai. Lungi dall'essere stato buon amministratore dei beni del padrone, ha dilapidato tutti quei beni che gli erano stati affidati.

Chiamato dal padrone a dar conto del suo operato, sceglie una via disonesta ma rapida, scontando... alla grande, i debiti dei subalterni.

L'accento non è dunque sull'imprescindibile dovere dell'onestà. Piuttosto è sull'essere accorti e adoperare i mezzi più opportuni per ottenere quel "profitto" che Dio stesso vuole da noi. È infatti in radice un bene: un condono.

Ecco Signore, dammi sì essere sempre tuo vero figlio e dunque "figlio della luce". Tu però illuminami mente e cuore perché io sappia scegliere le vie giuste per compiere il bene. Mi capita, a volte, di essere nei guai. Invece di ripiegarmi su me stesso, di barricarmi dentro le urgenze delle varie faccende, fa o Signore, che io sappia andare anche incontro agli altri insegnami le modalità: del "perdono facile" (non fatto cadere dell'alto); che io usi espressioni di bontà, di comprensione, di aiuto, di condivisione.

Tu che hai detto di perdonare "70 volte 7" (uguale a sempre!) fammi accorto nel vivere queste occasioni di perdono, tanto da essere sempre più autenticamente "Figlio della luce".

Ecco la voce di uno scrittore Og Mandino : Cominciando da oggi, tratta chiunque incontri come se stessi per morire entro mezzanotte. Elargisci tutte le cure, la gentilezza e la comprensione di cui sei capace, e fallo senza pensare a qualsiasi ricompensa. La tua vita non sarà mai più la stessa.

- L'evangelista presenta la condotta di un cattivo amministratore non per insegnarci ad essere ladri, ma per indicarci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. L'amministratore è disonesto, ma la sua tattica, la sua destrezza, il suo coraggio di rischiare sono esemplari per coloro che vogliono collaborare al piano di Dio. Questo amministratore non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Egli non esita: è rapido nel pensare e nell'agire, perché il tempo a sua disposizione è poco.

Il padrone non è un proprietario di questo mondo, che non è mai disposto a rimetterci del suo e tanto meno a lodare l'accortezza di un amministratore disonesto che lo imbroggia: il padrone è Dio. Fuori parabola, viene lodato il discepolo che ricorda che il suo Signore lo chiamerà alla resa dei conti, che non vivacchia alla giornata ma opera con determinazione e coraggio per mantenersi fedele fino alla fine, che perdona e condona tutto ai suoi simili per assicurarsi il diritto alla patria eterna. Allo stesso tempo vengono biasimati i discepoli, i figli di Dio che si mostrano indecisi e fiacchi nell'agire quando si tratta di occuparsi del loro stupendo destino eterno.

Ogni uomo è un amministratore disonesto e sperperone perché si è fatto padrone di ciò che non è suo e lo sciupa scriteriatamente. A questo punto del vangelo Gesù ci parla dell'uso corretto dei beni di questo mondo, dell'amministrazione concreta della nostra vita: i beni, la vita sono un dono di Dio da condividere con i fratelli.

La chiamata al rendiconto è la morte. La presa di coscienza della propria morte porta a vivere il presente come momento di conversione. Si tratta di capire che cosa fare alla luce del rendiconto

finale. L'amministratore ladro fa dipendere la sua vita da ciò che ha, quello fedele e saggio da ciò che dà. La morte ci fa passare dall'amministrazione dei beni di Dio alla partecipazione alla sua vita. Il paradiso è la casa dove abitano i debitori ai quali abbiamo condonato. La misericordia donata in terra ci verrà ricambiata in cielo.

Solo il Padre dona tutto e condona il cento per cento. Noi condoniamo il cinquanta e talvolta solo il venti per cento (vv.7-8). Il Signore non loda l'amministratore disonesto perché ha rubato, ma perché dona i beni del suo padrone, secondo l'insegnamento ricevuto nelle pagine precedenti del vangelo: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,35-36).

L'importante è utilizzare la vita presente per arricchire davanti a Dio con l'elemosina, invece di accumulare tesori per sé (Lc 12,21). L'unica maniera per riscattare l'ingiusta ricchezza è quella di regalarla ai bisognosi e conquistarsi così la loro benevolenza e amicizia "perché ci accolgano nelle dimore eterne" (v.9).

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro. Preghiamo ?
- Per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri. Preghiamo ?
- Per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni. Preghiamo ?
- Per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta cercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio. Preghiamo ?
- Per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene. Preghiamo ?
- Per chi nella vita ci ha fatto del bene, preghiamo ?
- Per i giovani in servizio militare, preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Martino di Tours****Lectio : Lettera ai Romani 16, 3 - 9. 16. 22 - 27****Luca 16, 9 - 15****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **santo vescovo Martino**, rinnova nei nostri cuori le meraviglie della tua grazia, perché né morte né vita ci possano separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 – Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : Lettera ai Romani 16, 3 - 9. 16. 22 - 27

Fratelli, salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.

Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Romani 16, 3 - 9. 16. 22 - 27

• Qui siamo in presenza di una litania di saluti. Sembra che Paolo voglia dare volto alle persone. La comunità è composta di uomini e donne, giudei e gentili, schiavi e liberi, con storie e ruoli diversi. Sono i "santi" di Roma. La Chiesa di Roma è quindi una realtà ricca di persone con vocazioni diverse. Tra loro il sentimento della gratitudine che li unisce nello Spirito. Questo elenco infinito di nomi non può non ricordarci come le nostre comunità siano composte di uomini e donne, ognuno con i propri carismi e, diremmo noi, anche con i propri difetti. E, comunque, sono queste persone che fondano la comunità. Se le nostre comunità sono formate da persone, sono le persone che noi dobbiamo rispettare, avvicinare, accudire. Dobbiamo essere vicini a tutte le persone della nostra comunità.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonimi in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

● 25. A Colui che ha il potere di rafforzarsi secondo la mia buona notizia e l'annuncio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per tempi eterni Dio è colui che può rendere sempre più saldi i credenti, e lo ha fatto attraverso la buona notizia (evangelo) predicato da Paolo. È quindi attraverso la predicazione che si cresce e ci si rafforza nella fede. Ma questa buona notizia altro non è che l'annuncio, la proclamazione di una persona, Gesù Cristo, i suoi gesti, le sue parole, la sua morte e risurrezione. Questa buona notizia e questo annuncio però erano un mistero, una realtà profonda che è rimasta nascosta per lunghissimi anni. Dopo questo lungo tempo però è stata rivelata.

26. manifestato invece ora per mezzo delle scritture profetiche secondo il comando dell'eterno Dio reso noto per l'obbedienza di fede di tutte le genti

Tale manifestazione è avvenuta attraverso le scritture dei profeti, che avevano anticipato il mistero divino nascosto e non ancora del tutto rivelato. Queste scritture hanno agito per volere di Dio, il quale voleva ottenere la fede di tutte le genti. È una fede che si manifesta necessariamente attraverso l'obbedienza: solo chi ha fede, chi si poggia su Dio è capace di essere obbediente, di compiere la sua volontà.

27. al solo sapiente Dio, per mezzo di Gesù Cristo, a lui la gloria per i secoli, amen.

Quindi scaturisce il canto di lode, la glorificazione di Dio, per questo splendido disegno di comunione e di salvezza. È una lode liturgica che arriva a Dio per mezzo di Gesù Cristo, colui per mezzo del quale la Parola si è pienamente rivelata.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

● " Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13) - Come vivere questa Parola?

La ricchezza, in sé stessa è neutra: né cattiva né buona. Tutto dipende dall'uso che se ne fa.

Ho conosciuto ricchi che hanno impiegato parte del loro molti avere per costruire case ai poveri; ho visto ricchi che hanno dilapidato le ricchezze usandole in modo insensato: solo attenti a ciò che subito colmava quel contenitore di bene o di male o di... vuoto che è il cuore.

In fondo quel detto sapienziale: "Servire Dio è regnare" mette a fuoco la verità di un Dio che è Padre, mai despota. Noi che siamo figli suoi nella misura in cui viviamo questa figliolanza, siamo lieti servitori del bene non della corsa all'accumulo di soldi e roba.

Gesù ci mette dunque di fronte a una scelta inequivocabile: non posso servire nello stesso tempo Dio e le ricchezze.

Attenzione! Il testo dice non si può servire; il che è diverso dal dire non si può avere.

Ho conosciuto ricchi che, pur avendo un tenore di vita non miserabile, erano attenti a mettere da parte quel che poi destinavano ai poveri. E furono persone che, in vita e in morte, raccolsero la benevolenza di quanti avevano beneficiato.

Ho conosciuto anche qualche ricco avido e triste, veramente "servo del denaro" che era ben lungi dal procurargli serenità e pace.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

Signore, tienimi libero, sempre più libero da questa servitù. I soldi no sono da buttare nel cassonetto della spazzatura. Servono, ma dentro un attento discernimento per gestirli bene: con sguardo attento ai bisognosi.

Essi, nella misura del possibile, vanno sempre soccorsi, col cuore di chi è "servo di Dio amore" e non di altre entità.

Ecco la voce di uno scrittore Fabrizio Caramagna : "Non chiederti: "Chi sono gli altri per essere aiutati?". Chiediti: "Chi sono io per non aiutarli?"."

Ecco la voce di un teologo martire D. Bonhoeffer : "...Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come cantus firmus rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto."

- «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. [...]

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.» (Lc 16, 10.13-15) -

Come vivere questa Parola?

Gesù ci chiede di vincere la tentazione di "tenere il piede in due scarpe": "o Dio o Mammona", "O Dio o la ricchezza", non "Dio e Mammona", "Dio e la ricchezza". Il fine della vita non può essere che uno solo, non gli idoli, ma l'unico Signore amato e testimoniato nella concretezza della vita. I beni che possediamo non vanno demonizzati, ma neppure assolutizzati. La fede in Dio si gioca nella fedeltà a tutti i beni che Egli ci ha affidato: "affidato" ci riporta a qualcosa non di proprietà, di possesso. La fedeltà è sempre fedeltà al fine, non ai mezzi e la vera saggezza è riuscire a vivere sapendo che tutto ciò che abbiamo e di cui godiamo è dono per entrare in comunione con il Padre e con i fratelli.

Signore, il nostro cuore spesso è diviso perché schiavo di molti padroni. Donaci la forza e il coraggio di scegliere ciò che è essenziale per la nostra gioia e quella dei nostri fratelli e sorelle

Ecco la voce di un testimone Enzo Bianchi : "C'è un'alternativa secca di fronte a ciascuno di noi nel rapporto con la ricchezza: o la si condivide, fino a sapersi spogliare di essa, oppure essa ci aliena, ci rende schiavi. E certo non è difficile essere consapevoli di questa realtà, la quale oggi più che mai ha la sua epifania sotto i nostri occhi: profitto, guadagno, possesso, lusso in mano a pochi, e d'altra parte povertà fino alla fame per la maggior parte dell'umanità. È questione di libertà da se stessi, di giustizia nel rapporto con gli altri. Quando una persona vive per l'accumulo di ricchezza, pensa di trovare sicurezza nel possedere sempre di più e guarda al denaro come a uno strumento di salvezza della propria vita, allora nel suo cuore non c'è più posto né per gli altri né per Dio. Il discepolo deve dunque scegliere, senza tentare compromessi, sulla base di un discernimento che impone un aut aut: o il servizio al Dio vivente e liberatore, oppure la schiavitù al Dio Mammona, alla ricchezza che aliena e acceca."

- Non ci sono solo i beni materiali; ci sono altre ricchezze, altri beni, quelli dello spirito, che richiedono maggiore diligenza, coerenza e lealtà. Le ricchezze terrene non sono il dono supremo che Dio ci affida. Anzi, sono il "più piccolo" (v.10). Il dono "più grande" sono le realtà future, la partecipazione al regno di Dio, la vita eterna. Dio dona i futuri beni celesti soltanto a colui che sa amministrare fedelmente, secondo la volontà del Padre, i beni terreni. L'infedeltà nell'amministrazione o nell'uso dei beni materiali porta ad essere infedeli anche nell'amministrare i beni dello spirito, i beni della propria salvezza.

Sembra che i ricchi con i loro averi e i loro denari siano liberi; in realtà sono sottoposti ad un tiranno esoso e spietato, mammona, che significa "ciò che si possiede". La loro condizione è quella degli schiavi. Chi cade sotto il dominio di mammona, perde l'amicizia con Dio. L'opposizione tra Dio e mammona è irriducibile. Il nemico più grande del "capitale", quando va a profitto solo di alcuni e lascia gli altri nella miseria, è Dio stesso. Egli vuole una comunità di uomini uguali, amici, fratelli.

Dio esige di essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente (cfr Lc 10,27). Ma, come l'esperienza insegna, anche mammona, che è la sete sfrenata del possesso, s'impadronisce completamente dell'uomo e diventa il suo Dio.

Le parole di Gesù fanno riflettere, destano una sana inquietudine interiore e ci tolgono ogni possibilità di accettare la beatitudine fatua delle ricchezze. Nel desiderio delle ricchezze si nasconde il pericolo che esse tolgano all'uomo la libertà di seguire la voce di Dio che lo chiama: "I semi caduti in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione" (Lc 8,14).

Ciò che Gesù insegna in questo brano di vangelo trova eco nella prima lettera a Timoteo: "Quelli che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti... A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza, perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera" (1Tm 6, 9-10.17-18).

I farisei di tutti i tempi, che sono attaccati al denaro, ascoltando queste cose, deridono Gesù. Le sue parole sono stolte e pazze, parole di uno che è fuori dal mondo. A questo riso beffardo di autosufficienza risponde Gesù con il suo lamento: "Ahimè per voi, che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6,25). E gli fanno eco le parole di san Giacomo: "E ora a voi ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite" (Gc 5,1-2).

Ciò che conta per gli uomini, e per i farisei in particolare, è l'averne, il potere e l'apparire sempre di più. Questo è l'idolo che occupa il posto di Dio. Questa è l'ipocrisia. E sembra che l'ipocrisia sia in proporzione diretta con la posizione di prestigio che uno riesce ad acquistarsi "davanti agli uomini" (v.15). Più l'uomo si sente in alto e più accumula beni e più ricorre alla menzogna. Questo è un principio generale che ha le sue lodevoli eccezioni! Non c'è in tutto il vangelo una valutazione più pessimistica nei confronti delle gerarchie religiose e politiche, nei confronti di ciò che è esaltato fra gli uomini, perché "ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio" (v.15). L'essere posti in alto può diventare un idolo, un tentativo di sovrapporsi o di sostituirsi a Dio. Ogni autoesaltazione indebita è un tentativo idolatrico di mettersi al posto di Dio. L'orgoglio e l'idolatria sono praticamente la stessa cosa. E come Dio condanna gli idolatri, con la stessa forza respinge gli orgogliosi.

6) Per un confronto personale

- Quando siamo tentati di seguire noi stessi più che la tua parola, preghiamo ?
- Quando ci sentiamo a posto perché non facciamo del male a nessuno, preghiamo ?
- Quando ci pesa la fedeltà ai piccoli doveri quotidiani, preghiamo ?
- Quando salviamo il mondo a parole più che con i fatti, preghiamo ?
- Quando la nostra condizione sociale, la cultura e le qualità che ci ha dato, ci servono per guardare gli altri dall'alto, preghiamo ?
- Quando, per realizzare noi stessi, calpestiamo la giustizia, l'amicizia, la verità, preghiamo ?
- Quando ti riduciamo a un Dio domenicale, riservando la settimana agli idoli del denaro, della carriera e del nostro egoismo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 144
Ti voglio benedire ogni giorno, Signore.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

Indice

Lectio della domenica 5 novembre 2023.....	2
Lectio del lunedì 6 novembre 2023	6
Lectio del martedì 7 novembre 2023.....	9
Lectio del mercoledì 8 novembre 2023	13
Lectio del giovedì 9 novembre 2023.....	17
Lectio del venerdì 10 novembre 2023	22
Lectio del sabato 11 novembre 2023	26
Indice.....	31

www.edisi.eu